

Mark Lynas aveva scritto nel 2007 un libro sull'allarme climatico. Ebbene, alcune delle sue peggiori previsioni si sono già avverate, ma non tutto è perduto: lo spiega nella nuova edizione aggiornata del saggio e in quest'intervista

Sei gradi di separazione. Dal disastro

dal nostro corrispondente a Londra LUIGI IPPOLITO

Un libro da brividi: non a caso si intitola *Il nostro ultimo avvertimento*. Quando Mark Lynas ha cominciato a scriverlo, pensava ancora che l'umanità sarebbe riuscita a sopravvivere ai cambiamenti climatici: oggi non è più così sicuro. Lui è un giornalista e attivista britannico per l'ambiente decisamente *sui generis*: è a favore dell'energia nucleare così come dei cibi geneticamente modificati. Dice di promuovere un ecologismo «scientifico»: essere verdi, sostiene, non significa «essere tutti hippy». Ma il futuro che descrive nel suo libro, che è la revisione di un primo volume uscito nel 2007, è un buco nero. Già viviamo in un mondo di un grado più caldo rispetto a quello dei nostri genitori; un ulteriore grado di riscaldamento distruggerebbe foreste pluviali e barriere coralline; a 3 gradi in più, la stabilità della civiltà umana verrebbe messa in pericolo, a 4 si assisterebbe al collasso globale delle società umane; a 5 gradi gran parte del pianeta sarebbe invivibile, con l'umanità ridotta a vivere in piccoli rifugi; e a 6 gradi il pianeta sarebbe estinto, diventando una sorta di Venere. Un futuro senza futuro.



Le notizie di questi giorni mostrano la costa occidentale degli Usa e del Canada in una morsa di caldo che provoca centinaia di morti: come si sente a vedere avverarsi gli scenari del suo libro?

«Tutto il primo capitolo mostra come stiamo vivendo già nella realtà quelle che nella prima edizione del libro, nel 2007, erano solo previsioni per il futuro. È una sensazione strana: non è che ogni singola previsione si sia avverata, ma molte sì. E fa paura: perché pare che stia accadendo in maniera molto più veloce di quanto osassi immaginare».

Siamo tutti condannati?

«Beh, un po' sì e un po' no... Uno dei punti che cerco di sostenere è che non è mai troppo tardi, il futuro al quale possiamo mirare sarà sempre meglio di quello che ci aspetta se ci arrendiamo. Anche se arriviamo a contenere l'aumento delle temperature a 3 gradi è sempre meglio di 4 o 5. Non c'è un punto al quale alzare le mani e dire: è finita».

Non teme l'accusa di essere un catastrofista apocalittico?

«In realtà i veri catastrofisti dicono che è troppo tardi: mi accusano di essere troppo moderato e conservatore. Io cerco solo di presentare la scienza».

Lei sostiene che ci sono diverse for-

me di negazionismo di fronte ai cambiamenti climatici, tutte insidiose.

«Il negazionismo tradizionale è quello della destra repubblicana americana che dice che il cambiamento climatico non esiste e dunque possiamo continuare a bruciare carbonio. Questa è la forma più ovvia, motivata dal denaro, dalla politica e dall'ideologia. Ma anche l'ossessivo catastrofismo di certi ambientalisti è un diniego rispetto a un futuro migliore, per il quale possiamo ancora batterci. Io sono abbastanza ottimista: non puoi essere un attivista pessimista, perché devi credere che puoi ancora influenzare positivamente l'esito finale».

A proposito di catastrofisti, cosa pensa di Greta Thunberg e di movimenti come Extinction Rebellion?

«Conosco Greta, ho lavorato con lei, quello che ha fatto è stato enormemente trasformativo sul piano politico. E movimenti come Extinction Rebellion hanno gettato le basi perché l'obiettivo delle emissioni zero fosse adottato. Senza la spinta dei movimenti di base non saremmo sulla strada verso la neutralità delle emissioni».

Le soluzioni che lei prospetta avrebbero però un impatto radicale sull'eco-

nomia: è un po' come chiedere di fermare il mondo.

«È una transizione, non è fermare il mondo. È molto meno distruttivo di quanto non sia stato affrontare il Covid: e il coronavirus è una piccola cosa rispetto a ciò cui andremmo incontro con il cambiamento climatico. Dobbiamo comprendere la portata del compito: ma sì, dobbiamo eliminare l'industria dei combustibili fossili, tutto il petrolio e il gas devono sparire».

Quindi fermare anche gli aerei?

«Magari devono utilizzare qualcosa di diverso come combustibile. Il traffico aereo internazionale deve essere libero dal carbonio, anche se non so come tecnicamente possa avvenire. Ma dobbiamo lasciare tutto il rimanente combustibile fossile nel sottosuolo».

Cosa si aspetta dalla Cop26, la conferenza Onu sull'ambiente che si terrà a novembre a Glasgow sotto l'egida di Italia e Gran Bretagna?

«Dall'accordo di Parigi, che era abbastanza radicale e ambizioso, abbiamo visto un grande spostamento verso l'ado-

zione dell'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050: non stiamo facendo troppo male, possiamo contenere l'aumento del-



le temperature sotto i 2 gradi se alziamo le nostre ambizioni. Quello che non è chiaro è che cosa succederà nei prossimi 10 anni, che è ciò che conta: è facile per i politici parlare di emissioni zero per il 2050 ma intanto continuano a bruciare carbonio nei prossimi anni. Dobbiamo attuare quella transizione adesso: e questa è la parte difficile».

La transizione verde ha però un costo che si scarica su tutti i cittadini.

«Ma vale anche per l'impatto ecologico. Se non facciamo nulla, il futuro di ognuno è molto più in pericolo del costo di eliminare i combustibili fossili. È qualcosa che dobbiamo fare, ma nella maniera più equa possibile e senza colpire i più poveri: questa è la sfida principale. La tecnologia esiste ma è ancora costosa: dunque richiede un intervento governativo. Se lo vedi meno come un sacrificio e più come un'opportunità per innovare e investire, cambi la conversazione».

Da più parti viene sottolineata l'im-

portanza di coinvolgere le forze del mercato per la trasformazione verde.

«La parola chiave è prosperità climatica: e la chiave è la finanza. Ci sono enormi opportunità economiche e tutti i fondi di investimento cercano posti dove mettere il denaro e avere guadagni: ma non metti denaro nel carbonio a questo punto, perché sparirà. La grande opportunità sono i mercati emergenti, dove bisognerà investire migliaia di miliardi in energie pulite».

Infatti è vitale coinvolgere i Paesi emergenti nella transizione.

«Non dobbiamo vederlo in base al paradigma degli aiuti ma in chiave di prosperità climatica, dove quei Paesi non sono più vittime ma vincitori. Non è questione di aiutare ma di investire in quei Paesi perché ci sono grandi guadagni: dunque diventa una partnership. La transizione ecologica non è solo una questione per i Paesi sviluppati, anche se per loro sarà più difficile: però gli emergenti possono muoversi direttamente verso un'economia pulita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



MARK LYNAS

Il nostro ultimo avvertimento. I sei gradi di emergenza climatica

Traduzione di Michele Zurlo

FAZI

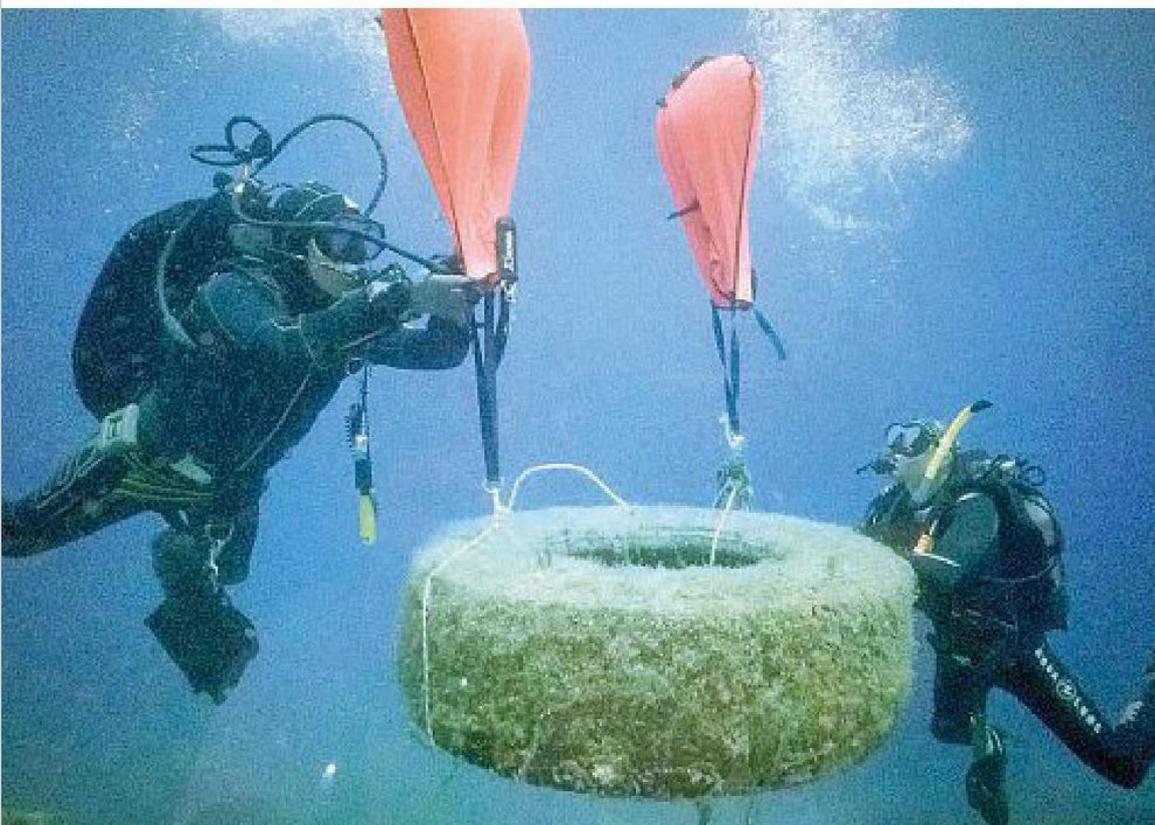
Pagine 478, € 20

L'autore

Il britannico Mark Lynas (1973; qui sopra), nato sulle isole Figi e cresciuto in Perù, è uno studioso dei cambiamenti climatici laureatosi a Edimburgo. Ora vive in Galles. L'esordio come autore di Lynas risale al 2004, quando pubblicò *High Tide. The Truth About Our Climate Crisis* («Alta marea: la verità sulla nostra crisi climatica») edito da Macmillan Publishers. Il libro ora in uscita è invece una nuova versione aggiornata del volume *Sei gradi. La sconvolgente verità sul riscaldamento globale* pubblicato da Fazi nel 2008: National Geographic ne ha tratto un documentario intitolato appunto *Sei gradi che possono cambiare il mondo*, in onda nel 2008



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'organizzazione

Aegean Rebreath è un'associazione ambientalista greca nata nel 2017 con lo scopo di promuovere e tutelare la biodiversità del Mare Egeo con azioni di recupero di materiale inquinante dai fondali. È formata da una quarantina di volontari, ma il loro numero è in costante aumento grazie alla visibilità ricevuta sui media. I volontari operano soprattutto nelle isole. Nei prossimi mesi saranno fra Anafi, Tinos e Syros.
Info: aegeanrebreath.org

Le immagini

In alto a sinistra: un sub di Aegean Rebreath alle prese con una lastra di onduline; qui a fianco: un copertone viene portato in superficie; nell'altra pagina: rifiuti raccolti nei fondali di Nisyros, nel Dodecaneso